

Francesco Secchi: «La visibilità discreta della Smart City»

a cura di Francesco Infussi

Politecnico di Milano, Dipartimento di Architettura e Studi Urbani
(francesco.infussi@polimi.it)





Nelle pagine precedenti:

p. 176: Iceland. Una farm tecnologica in cui le attività di allevamento sono totalmente governate dalle macchine e la gestione dell'illuminazione e aereazione è dovuta all'utilizzo di sensori

p.177: Reykjavik. L'energia geotermica soddisfa il 70% della domanda sul territorio islandese

In queste pagine:

p. 178: Reykjavik. L'utilizzo del Green Roof permette vantaggi economici ed ecologici

p. 179: Reykjavik. Grazie all'energia geotermica si riscaldano le serre tecnologiche in cui viene coltivata tutta la frutta e la verdura necessaria e si realizza inoltre l'ambiente corretto per l'allevamento della api





In queste pagine::

p. 180: Tokyo. Fujisawa Sustainable Smart Town (SST): Eco Cycle e Car Sharing elettrico permettono di improntare la mobilità alla sostenibilità e alla condivisione

p. 181: Tokyo. Fujisawa Sustainable Smart Town (SST): case unifamiliari a energia zero, in un quartiere progettato con attenzione allo spazio aperto verde, alle strutture sociali e alla sicurezza





In queste pagine:

p. 182: Milano. Istituto Giusti, Aula Tecnologica 3.0 in cui si sperimentano pratiche didattiche innovative grazie alle nuove tecnologie

p. 183: Milano. Istituto Giusti, Aula Tecnologica 3.0 in cui si sperimentano pratiche didattiche innovative grazie alle nuove tecnologie





In queste pagine:

p. 184: Torino. Piazza in cui sono presenti i dispositivi di una Smart City: l'illuminazione intelligente, wifi, pannelli solari, mattonelle fotovoltaiche, colonna sos, gestione dei rifiuti
p. 185: Torino. Car sharing elettrico

Nelle pagine successive:

p. 186: Brescia. Villaggio Violino: quartiere tecnologico in cui l'energia è prodotta mediante pannelli solari e con il riciclo dei rifiuti. In tempo reale la smart grid viene gestita anche grazie alla connessione diretta fra gli edifici e l'inceneritore

p. 187: Brescia. Villaggio Violino: sala di controllo in cui l'energia viene monitorata e programmata razionalmente a servizio del quartiere





Francesco Secchi nasce a Milano nel 1982. Durante gli studi di Urbanistica presso il Politecnico di Milano si appassiona alla fotografia dell'architettura e del territorio. Collabora con alcuni studi fotografici, occupandosi di *still life*, 'indossato', architettura e *landscape*. Conseguita la Laurea, la fotografia diventa la sua principale occupazione.

Nel 2009 espone alla mostra *Parkinson Italia*. Nel 2012 segue il progetto *Nomi Cose Città Milano* e partecipa al workshop di fotografia organizzato da Y'art Project, tenuto dal collettivo *Terra Project*, a San Pietroburgo.

Dal 2013, oltre a collaborare con architetti e studi di fotografia, partecipa a numerose ricerche condotte presso il Politecnico di Milano, realizzando progetti fotografici legati a temi architettonici e alla scala urbana. Dal 2016 si occupa della documentazione fotografica del Piano Paesistico Regionale Lombardo, affiancando il gruppo di lavoro del Politecnico di Milano. Parallelamente, dal 2015 si dedica autonomamente ad un progetto fotografico legato ai temi della *Smart City*.

Le fotografie di questo saggio fotografico sono a colori e visibili al sito <http://www.francescosecchi.it/ongoing-project/>.



Le retoriche della Smart City hanno da tempo invaso le riflessioni sulla città del presente, in vista di quella del futuro: uno sviluppo economico sostenibile e una gestione avveduta, sicura e rinnovabile delle risorse naturali, alle quali accedere in rete; l'impiego di tecnologie avanzate per conoscere in tempo reale stati di crisi nei vari campi della gestione urbana, migliorando così l'efficienza e l'efficacia dei servizi urbani, rispondendo prontamente alle domande che li riguardano e riducendo gli sprechi; una elevata qualità della vita urbana, associata a forme di governo partecipativo. Nonostante i numerosi interventi in queste direzioni, lo spazio

antropico sembra essere prevalentemente 'muto' al riguardo, pochi sono gli indizi materiali delle innovazioni. Più che sullo spazio esse hanno inciso sulle pratiche che lo attraversano, sui modi di gestirlo, sul senso che ad esso attribuiamo. La 'città del futuro' sembra essere sempre alla rincorsa delle rappresentazioni che l'hanno anticipata, tanto che il futuro non sembra essere mai riuscito a realizzarsi all'altezza delle aspettative di ogni epoca che lo ha preceduto. In realtà, il nostro immaginario è influenzato dalle rappresentazioni che lo costituiscono e ci meravigliamo quando il futuro, pur essendo inverato, non corrisponde loro (F.I).

